

Sport

ATLETICA. La Masterkova mondiale sul miglio. Mitchell e Ottey super

Olimpiadi 2004 Atene si candida ufficialmente

Atene ha presentato ufficialmente la sua candidatura per ospitare i Giochi Olimpici del 2004. Il plico con la richiesta è stato consegnato al quartier generale del Comitato Internazionale Olimpico (CIO) a Losanna, in Svizzera. Atene è la quarta città che si candida e lo ha fatto solo con ventiquattro ore di anticipo rispetto al termine ultimo di presentazione delle domande. Le altre concorrenti della città greca non sono state rese note, ufficialmente. È la terza volta che Atene tenta di ospitare i giochi. Le sue richieste per le olimpiadi del 1988 e del 1996 furono respinte per carenza di strutture. Particolare amarezza ha provocato nei greci il rifiuto per l'edizione di quest'anno, tenuta ad Atlanta, che ha coinciso con il centenario dei Giochi. La prima edizione delle Olimpiadi, infatti, quella del 1896, fu tenuta proprio ad Atene. La candidatura di Atene si affianca a quella di Roma, che è stata la prima a presentare la documentazione necessaria, e quella di Rio de Janeiro, che, per molti osservatori, è la principale «avversaria» della capitale italiana.



La russa Svetlana Masterkova ha ottenuto il nuovo mondiale del miglio

Svetlana regina a Zurigo

Un budget ricco Oltre 7 miliardi e mezzo di lire

Il meeting di Zurigo è la seconda tappa del Golden Four, piccolo circuito all'interno del «Grand Prix». Le altre città in cui si svolgeranno meeting di questa «catena» sono Oslo, Bruxelles (il 23 agosto prossimo) e Berlino (il 30). La prova che concluderà il circuito del Grand Prix si svolgerà a Milano, l'8 settembre. Zurigo, oltre agli ingaggi, offre tradizionalmente una serie di premi per gli atleti che primeggiano nei Golden Events, cioè la serie di dieci gare che si ripetono nei quattro appuntamenti, e in altre specialità che non figurano in questo elenco (anche se l'ammontare è inferiore). Ci sono premi per il record dello stadio e per i migliori risultati di sempre, anche se non si tratta di primati mondiali. Il budget della manifestazione si aggira intorno ai sette miliardi e mezzo di lire. In ogni meeting vengono assegnati all'atleta che riesce a battere un record mondiale venticinquemila dollari (trentotto milioni di lire) più un chilo d'oro. Alla manifestazione di Zurigo, invece, il bonus è passato a cinquantamila dollari (settantasei milioni di lire) più il chilo d'oro.

Al meeting di Zurigo, grande prestazione della russa Svetlana Masterkova che ha battuto il record mondiale del miglio (4'12"56). Nei 100, bene Mitchell e la Ottey che si sono presi la rivincita dopo le deludenti prove di Atlanta.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

ZURIGO. Svetlana Masterkova si è confermata regina del mezzofondo. L'atleta russa, vincitrice a sorpresa alle Olimpiadi degli 800 e dei 1500, adesso s'è presa anche un record del mondo. Lo ha fatto ieri sera, al meeting di Zurigo, prova del Grand Prix laaf e del circuito Golden Four: la russa ha corso il miglio - distanza non olimpica ma comunque una «classica» - in 4'12"56, 3'05 meglio di quanto fece la rumena Paula Ivan nel 1989 a Nizza. L'impresa della Masterkova, 28 anni, ma diventata primadonna del mezzofondo soltanto da poche settimane, è stato solo uno degli acuti della serata, che s'era aperta con un altro record: quello dei 1500 sulla sedia a rotelle, ottenuto dallo svizzero Franz Nietlispach: 3'02"00. E poi tante altre prestazioni d'altissimo livello, protagonisti molti dei medagliati di Atlanta. Come il

12'45"09 nei 5000 del keniano Daniel Komen, a soli 71 centesimi di secondo dal mondiale dell'etiope Haile Gebrselassie, ieri secondo. E, ancora, bravissimo il danese (ma keniano di nascita) Wilson Kipketer che ha vinto gli 800 in 1'42"61: niente record, come annunciato alla vigilia, ma una fra le migliori prestazioni di tutti i tempi sulla distanza. Tutto s'è svolto nel Letzigrund Stadion esaurito in tutti i suoi posti (25mila), fra cori stile calcistico (senza però volgarità) e col traffico quasi congestionato intorno all'impianto sportivo: Zurigo, città ordianissima (prima o poi gli abitanti decideranno di respirare all'unisono, per non fare troppa confusione), scrisse Oscar Wilde), ieri sera è entrata in fibrillazione da atletica, malattia endemica di queste parti che si manifesta puntualmente in

questo periodo dell'anno. E il pubblico ieri forse non s'è nemmeno accorto dell'assenza di recordman come Morceli e Michael Johnson, restati a casa infortunati.

Tante belle prestazioni, dicevamo. Su tutte, quella della Masterkova. Perché questa ragazza fino a pochi mesi fa era solo una delle tante ragazze del circo itinerante dell'atletica. E adesso è una delle regine. Ieri sera s'è fatta una bella galoppata sul miglio seguendo per mille metri la connazionale Lyudmilla Borisova, col gruppo staccatissimo dietro, ed è passata agli 800 in 2'06", poi ai 1200 in 3'12" e ha chiuso con un rush fortissimo, con l'intermedio ai 1500 di 3'56"76. «Volevo sorpassare Lyudmilla, perché sentivo di poter andare più veloce, ma poi ho pensato che era meglio aspettare. Credo di poter fare anche il record dei 1500». E quello sarebbe davvero un bel colpo, perché si tratta del 3'50"46 (realizzato nel '93) di Qu Yunxia, una delle tante cinesi chicchieratissime in tema di doping.

Sfortunato è stato il keniano Komen: sabato scorso a Montecarlo per soli 5 centesimi di secondo aveva mancato il mondiale dei 3000, ieri sera sui 5000 di nuovo pochissimo non ha ottenuto il primato. Le lepri lo hanno accompagnato per i primi tre chilometri (7'41" il passaggio), poi è rimasto

da solo con «Gebre». L'etiope però non gli ha dato alcun aiuto e lui ha dovuto tirare da solo. Negli ultimi 150 poi Gebre ha ceduto. È Komen a finito d' solo. Senza però il record.

Le prove di velocità sono state condizionate dal vento contrario sul rettilineo, ma i «duelli» in pista sono stati comunque emozionanti. Come quello dei 100 femminili, vinti dalla giamaicana Merlene Ottey (10"96) per un solo centesimo su Gwenn Torrence. O come nello sprint maschile, dove s'è imposto lo statunitense Dennis Mitchell (10"04, vento contrario 1,4 m/s), precedendo di un soffio il campione olimpico e primatista mondiale Donovan Bailey e l'inglese Lindford Christie (che evidentemente scherzava, quando domenica scorsa ha annunciato il suo ritiro), rispettivamente secondo e terzo, ma con lo stesso record (10"06).

Nei 400 ha vinto lo statunitense Anthony Maybank in 44"18, secondo s'è piazzato Davis Kamoga, realizzando il record dell'Uganda con 44"46: l'atletica lentamente sta prendendo piede in tutta l'Africa. Un primato nazionale anche per la Nigeria, nei 200 femminili, con Mary Onyal prima in 22"07, tempo che le ha permesso di battere la campionessa olimpica Marie Jo Perea (la francese s'è piazzata quinta in 22"31).

Per D'Urso, Benvenuti e Giocondi «retrocessione» ma il terzo batte sé stesso

Il grande meeting ha in parte «tradito» i tre italiani D'Urso, Benvenuti e Giocondi, costretti a correre nella serie bis, nel pomeriggio, quasi in mezzo ai ragazzi delle scuole. E pensare che Giocondi ha battuto il suo record personale...

DAL NOSTRO INVIATO

ZURIGO. La serata del Letzigrund Stadion ha avuto un prologo pomeridiano, con delle gare per i bambini delle scuole di Zurigo e altre competizioni regionali. Ma non solo. Quasi confusi in questo dilettantistico panorama, hanno gareggiato i tre (ex?) gioielli del mezzofondo veloce azzurro: Giuseppe D'Urso, Andrea Benvenuti e Andrea Giocondi. I tre, infatti, sono finiti nella serie bis degli 800, quella riservata agli atleti rimasti fuori dalle prove serali del Grand Prix. Premessa: anche se relegata al pomeriggio, la serie bis del doppio giro di pista è stata una gara molto tirata, ha vinto il keniano Sammy Langat in un ottimo 1'43"28 (il suo precedente personale era 1'43"84), il ritmo è stato imposto da un pacemaker (o lepre, per usare un linguaggio desueto, ma più suggestivo) che è passato ai 400 in 49"39. Insomma, c'erano tutte le premesse per ottenere un gran tempo, bastava seguire la lepre senza rallentare troppo. Cosa che poi il keniano ha fatto. Ma degli italiani, solo Giocondi è riuscito a restare abbastanza vicino al vincitore, piazzandosi quinto in 1'44"78, migliorando il suo personale di 5 centesimi. D'Urso (settimo in 1'46"62) e Benvenuti (decimo in 1'49"29), invece, come si suol dire nel gergo, hanno perso il treno e si sono persi nelle retrovie. Scena già vista tante volte quest'anno.

Ma al di là del risultato di ieri - una giornata storta può capitare a chiunque - il tema della riflessione è un altro. Tutt' e tre gli azzurri sono stati relegati nella serie bis. Giocondi, con un pizzico di autoironia, alla vigilia aveva scherzato su questa partecipazione pomeridiana comunque prestigiosa, ma invero un po' marginale, rispetto alla serata delle stelle: «Vorrà dire che dopo aver corso - aveva detto l'ottocentista di Tivoli - andrò a portare al campo le borse degli atleti veri». Battute a parte, la presenza dei tre azzurri nella serie «lenta» è quanto meno curiosa. Perché dopo tante stagioni senza risultati apprezzabili (a parte le due finali olimpiche degli anni Ottanta conquistate da Donato Sabia), finalmente nelle ultime stagioni questi tre ragazzi, appunto D'Urso, Benvenuti e Giocondi, avevano dato uno scossone al settore

con ottimi piazzamenti in campo internazionale (Benvenuti era stato campione europeo nel '94, D'Urso vicecampione mondiale nel '93, Giocondi settimo agli ultimi mondiali), con prestazioni da primi posti nel ranking mondiale. In un'atletica sempre più caratterizzata dal dominio dei corridori africani, dunque, i tre azzurri s'erano ritagliati un più che dignitoso spazio. Qualcuno aveva addirittura azzardato un paragone con la scuola inglese fine anni '70, inizio '80, quella che aveva prodotto talenti tipo Coe, Ovett, Cram... Poi qualcosa è cambiato. E l'atletica italiana ai Giochi di quest'anno non è riuscita a portare in finale nessuno dei suoi tre ottocentisti: D'Urso fuori al secondo turno con le gambe dure come due pezzi di legno, Benvenuti costretto al ritiro da un attacco d'asma e Giocondi tradito da un'ingenuità tattica. Ma non solo: negli ultimi meeting tutt' e tre gli ottocentisti hanno deluso, in particolare Benvenuti, che però non vuol saperne di staccare la spina: «Devo gareggiare per ritrovare la condizione», ripete lui in maniera quasi ossessiva, mentre diversi tecnici gli hanno consigliato un periodo di riposo. L'unico lampo Azzurro della stagione nella specialità, lo aveva offerto prima dei Giochi D'Urso al Golden Gala di Roma, vincendo in 1'43"95. Poi il calo di forma. Così, i tre azzurri si sono ritrovati qui a Zurigo, quasi confusi fra i bambini delle scuole. E il primato personale ottenuto da Giocondi non basta per segnare l'inversione di tendenza.

Perché questa crisi? Difficile dirlo. Qualche tecnico parla di errori di programmazione, qualche altro di sfortuna, qualche altro ancora scrolla le spalle, nell'ambiente si susseguono di screzi fra manager e tecnici che si rinfacciano accuse. E chiunque è libero di dire la sua: il dato certo è che Benvenuti e D'Urso continuano a deludere.

Speriamo bene: perché se continueranno a retrocedere dalla serie A a quella B, e poi ancora giù, forse non basterà più venire a Zurigo il pomeriggio per vederli correre. Bisognerebbe andare a cercarli chissà dove. Di sicuro lontano dalle piste dei meeting che contano. □ P.F.

DIEGO SI RICOVERA IN SVIZZERA

Doping, Maradona negativo «Niente tracce di cocaina nelle analisi dopo la partita»

BUENOS AIRES. Mentre Diego Maradona è atteso alla clinica «La Prairie» di Montreux, a Buenos Aires è stata smentita l'indiscrezione secondo cui sarebbe stata trovata traccia di droga nel controllo antidoping cui sarebbe stato sottoposto domenica dopo la partita Boca Juniors-Estudiantes. «La prima analisi è risultata negativa - ha assicurato un membro della Commissione del controllo Antidoping dell'Afa, consultato dal quotidiano «Olé» - e quindi è molto probabile che anche le altre diano lo stesso esito». Il responsabile della Commissione, Albino Bemposta ha invece informato che il risultato definitivo verrà reso noto giovedì o venerdì prossimi. Secondo «Olé», comunque, in seguito alla versione diffusa da un emittente radio, lo stesso presidente dell'Afa, Julio Grondona ha chiesto che gli facesse conoscere prima del previsto i ri-

sultati delle analisi «per dissipare rapidamente ogni dubbio». La possibilità che fossero state trovate tracce di cocaina nelle urine di Maradona, aveva subito preso piede alla luce della repentina ed inaspettata decisione del calciatore di partire per la Svizzera, visto che la stessa domenica sera, aveva assicurato ad un cronista del settimanale «El Grafico» che pensava di andare in vacanza dopo aver disputato l'ultima partita di campionato. Sul tema è stato interpellato anche l'allenatore del Boca, Carlos Bilardo che ha definito una stupidaggine la versione.

Intanto il quotidiano «Clarín» assicura che, pur se nella lussuosa clinica «La Prairie» non si occupano specificatamente di cure contro la tossicodipendenza, «un gruppo di medici, dopo aver sottoposto Maradona ad una serie di analisi, gli preparerà un trattamento speciale».

LA CURIOSITÀ. Nato nel 1924, il gioco degli scacchi chiede l'ammissione alle Olimpiadi

Re, regine e cavalli, in cerca di riconoscimenti

Da e4c5 e De3tb5, il nero abbandona e scacco matto. A volte il mondo gira intorno alle mosse. Restando seduti, muovendo torri e fanti e affaticando i pensieri con l'orologio che impone un limite massimo alla fusione della massa grigia. Il cervello strizzato su quel rettangolo di pedine, la mente e la concentrazione a sudare tensioni e strategie. Il «brain power» si consuma davvero negli scacchi, in quel passatempo diventato sport dove si poggiano i gomiti su mille soluzioni e una sola possibilità, in un gioco dalle origini incerte ma che aveva come idea quella di simulare una battaglia tra due eserciti in miniatura nell'India dell'era volgare. Nato come sport ufficiale nel 1924 ora attende un riconoscimento olimpico. Intanto gli uomini alla Karpov si accontentano dell'Olimpiade scacchistica - massimo torneo per squadre nazionali (dal 1952 alla disgregazione sempre l'Urss dominatrice) - e della promessa del Cio di collocare mosse e contromosse come disciplina dimo-

strativa ad Atlanta '96. Uomini e donne separati però: nonostante il regolamento lo consenta per le sfide a squadre, negli scacchi si gioca «divisi». Esiste una nettissima differenza tra i due sessi, che hanno titoli e tornei riservati. Donne inferiori all'uomo o faziosa disquisizione sulla intelligenza del gentil sesso? Il problema pare semplicemente di ordine religioso. In molti paesi di musulmana fedeltà unirsi all'uomo, seppure nel gioco, è contrario alle regole dei libri sacri e allora meglio sfidarsi tra colleghi piuttosto che costringere nazioni agonisticamente valide alla rinuncia. Capita però che a squadre le donne qualche scacco al collega riescano a realizzarlo. Giocare a scacchi è sempre stato una questione di famiglia. E da genitori «fissati» è nato un tris di sorelle ungheresi formidabili. Zsusa, Sofia e Judit Polgar. La prima, la più vecchia delle tre e con l'esperienza sulle spalle a trascinare trofei, disputerà in autunno la fi-

LUCA MASOTTO

onale del campionato del mondo femminile con la cinese Xie Jun, detentrica del titolo, dopo essersi aggiudicata il match di spareggio a San Pietroburgo con l'ex campionessa iridata Maia Chiburdanidze. Passerella d'onore negata invece, per l'età ancora acerba, alla promettente Sofia (la più piccola del trio), e, per scelta personale, a Judit, l'unica donna ad aver superato la soglia dei 2600 punti Elo (tabella di riferimento alla quale a quota 2500 sono arrivate solo in sei) nei campionati mondiali femminili.

Scacchi rosa: merito delle Polgar se gli sponsor stanno arrivando. E la borsa di centomila dollari per la finale mondiale è il segnale che la mossa è stata quella giusta. Ma a rendere più... spettacolare questa disciplina è stata l'introduzione del tie-break e di tornei «a presa rapida» (unisex): oltre a quello tradizionale ha guadagnato consensi il «Rapid chess» e il «Lampo». Tempo della sfida ristretto,

rispettivamente, dai 5 ai 20 minuti o dai 30 minuti all'ora. Rivoluzione sul tavolo: gioco diverso nelle strategie, fatto solo di trabocchetti e trappole, meno cerebrale e più d'istinto.

Ma la dizione «scacco matto» resta comunque nella sua casella, senza prestare il neologismo e termini figurati ad altre discipline. E abituati a mortificare gli avversari ci pensano da anni i paesi «pensanti». Ungheria e Cina nella finale individuale femminile, Azerbaijan e Usa in quella maschile con la sfida di quest'anno tra Kasparov e Kamsky, sovietico naturalizzato yankee.

Menti dell'Est superiori, «allentati» dai governi che come ricreazione scolastica al posto del pallone mettono davanti ai ragazzi re e regine? Pare sia anche una semplice questione di temperature (Karpov viene dai geli di inverni siberiani e restare al caldo era una esigenza) e di cicli fisiologici. L'Italia un tempo era imbattibile. Ma i ricordi sono lonta-

ni. Troppo. Dal '400 al '600 nessuno come il popolo Italo, dopo ha lasciato spazio prima alla Germania e alla Spagna, ora all'ex Unione Sovietica con i suoi paesi satellite. E l'altra Europa, quella occidentale? Delle 152 nazioni iscritte alla Fide (federazione internazionale) si difendono bene inglesi, tedeschi e spagnoli. L'Italia è in fondo al gruppo, 62esima all'ultimo mondiale disputato a Mosca vinto dalla Russia sulla Bosnia. Ora si vive di ricordi: dodicesima agli Europei in Grecia sei anni fa. Da allora sempre scacco matto al Bel Paese. Lo scudetto maschile è sul petto di una società romana di informatica. Il cervello al terminale: la Mc Micro computer ha spezzato la resistenza dei laziali del Dif Steiniz, assoldando menti venute dall'Est.

Ma anche qui come nel calcio i troppi stranieri possono dare alla... testa. E svilire le qualità dei giovani talenti. Sono i due terzi dei 12mila scacchisti affiliati alla federazione. Ma restano in panchina. Quella del giardino di casa.